



© Andrea Sampietro

# OGM: ULTIME NOTIZIE

## La Spagna di Zapatero, avamposto europeo del biotech

Molte le novità in materia di Ogm di queste ultime settimane. Partiamo dai dati di scenario mondiale.

Come ogni anno, è stato diffuso il “Global status of Commercialized Biotech/GM Crops: 2010”. Il rapporto annuale dell’ISAAA (International Service for the Acquisition of Agri-biotech Applications) che rappresenta la “bibbia” per chi si interessa di Ogm e che periodicamente fornisce le cifre

sull’acquisizione di questa innovazione tecnologica.

Nel 2010 (v. tabella 1) la diffusione delle coltivazioni transgeniche nel mondo ha continuato a crescere. Dal 2009 al 2010 sono stati messi a coltura altri 14 milioni di ettari Ogm (la Sau italiana è di 13 milioni di ha), con un incremento del 14% delle superfici. Si tratta del secondo “balzo”, in termini di ettari, dal 1996 ad oggi.

Negli ultimi quindici anni le superfici *biotech* sono aumentate di quasi 90 volte: il più elevato tasso di diffusione di un’innovazione tecnologica applicata alle coltivazioni agricole.

In Europa la situazione è diversa: le superfici coltivate a transgenico sono diminuite, nonostante dal 2010 sia possibile coltivare anche la nuova “superpatata” Amflora (ne sono stati piantati solo 245 ettari in Repubblica

## EUROPA ANIMATA DA CAUTELA: QUANDO SI TRATTA DI DECIDERE SUGLI OGM, BRUXELLES LASCIA MANO LIBERA AGLI STATI MEMBRI. INTANTO, NEL MONDO, LE COLTIVAZIONI GENETICAMENTE MIGLIORATE CRESCONO, MENTRE L'ITALIA SI ALLINEA AI DIFFIDENTI

Ceca, Germania e Svezia). Le superfici a mais Mon 810, l'altra (e in assoluto la principale) varietà Ogm autorizzata in Europa per la coltivazione, sono diminuite di quasi il 4%.

Per una valutazione più obiettiva occorre però ricordare che il dato europeo è influenzato dai divieti di coltivazione in vari Paesi, dall'atteggiamento di molti Governi e Amministrazioni, nonché dalla richiesta di moratoria di Francia e Germania.

In ogni caso non si può non notare che in Europa, nel 2010, le semine di mais complessive (convenzionale e non) sono comunque calate del 4%, quindi la flessione delle semine di Ogm è del tutto in linea con l'andamento degli investimenti complessivi. In Spagna poi, dove si concentra oltre l'80% del mais Ogm europeo, il rapporto ISAAA evidenzia che le semine di transgenico sono aumentate (dello 0,7%), in controtendenza rispetto alle semine di mais complessivo che, in linea con la media europea, sono diminuite del 4%. Segno che l'innovazione del transgenico fa evidentemente presa sugli agricoltori spagnoli. Ed in effetti è lo stesso rapporto dell'ISAAA che cita un recente studio scientifico in base al quale il mais Ogm in Spagna garantisce un reddito per ettaro superiore di 112 dollari a quello conseguito con colture convenzionali.

Il dato di fondo è comunque che in Europa, a dispetto delle evidenze scientifiche e di quanto accade nel

mondo, vige un clima di diffidenza nei confronti delle coltivazioni Ogm; la realtà spagnola (dove circa un quarto del mais è transgenico) rimane quindi isolata, mentre la politica e le amministrazioni di molti Paesi dell'Ue stanno contribuendo al paradosso secondo cui in Europa si importano materie prime Ogm per l'utilizzo alimentare o mangimistico, ma non si possono o quasi coltivare. Tanto che, anche per assecondare queste tendenze, Bruxelles sta approvando un regolamento che dà agli Stati membri piena libertà di divieto delle coltivazioni transgeniche sul loro territorio (oggi le sole motivazioni valide per bandire il transgenico sono quelle legate ai rischi manifesti per la salute umana e per l'ambiente come la Corte di Giustizia europea – v. dopo – sta per sancire).

In occasione del Consiglio dei ministri Ue dell'Ambiente del 14 marzo scorso questo regolamento è stato discusso, ma sono ancora molte le perplessità e le diversità di vedute. A parte alcuni Paesi che hanno espresso dubbi generali sulla proposta, non è chiaro se le possibilità previste per vietare la coltivazione di Ogm siano compatibili con le norme del commercio mondiale dettate dal Wto; inoltre, invocare motivazioni di carattere ambientale sembrerebbe incoerente rispetto al fatto che ogni Ogm, per essere coltivato, è stato già sottoposto ad una valutazione di impatto ambientale.

Intanto prosegue la contrapposizione

tra il divieto di coltivazione e la sempre maggiore libertà di utilizzo di Ogm in Europa. Nei giorni scorsi a Bruxelles è, infatti, stato dato il via libera ad un regolamento che stabilisce il metodo di analisi sui mangimi transgenici importati, prevedendo un aspetto molto rilevante: che è ammessa la presenza in tracce (la cosiddetta *low-level presence* o LLP) di prodotti Ogm non ancora autorizzati o con autorizzazione scaduta, sino allo 0,1% del totale.

Si tratta di un principio importantissimo che impedirà, come accaduto l'estate scorsa, di rinviare al mittente interi carichi di prodotto destinato alla filiera mangimistica, solo perché contenenti minime tracce di prodotto Ogm non ancora autorizzato in Europa. Il tutto con gravi danni per la mangimistica e la zootecnia, su cui si scaricano inevitabilmente tutti i maggiori costi di approvvigionamento di materia prima alimentare destinata agli animali. L'Università di Wageningen ha valutato che l'assenza di una soglia LLP in Europa è costata un miliardo di euro nei soli sei mesi a cavallo tra il 2009 ed il 2010.

E veniamo infine a quello che accade in Italia.

Mentre non si dibatte sugli aspetti sopra citati – oppure, quando se ne discute, lo si fa prevalentemente in una chiave pregiudizialmente contraria alle innovazioni (perché nessuno ha citato i dati di aumento della coltivazione Ogm in Spagna?) – nel nostro Paese la questione principale

## Evoluzione degli ettari a coltivazioni biotech nel mondo negli ultimi quindici anni

Anno	Ettari (milioni)	Variazione	
		assoluta	%
1996	1,7		
1997	11,0	+9,3	+547,1%
1998	27,8	+16,8	+152,7%
1999	39,9	+12,1	+43,5%
2000	44,2	+4,3	+10,8%
2001	52,6	+8,4	+19,0%
2002	58,7	+6,1	+11,6%
2003	67,7	+9,0	+15,3%
2004	81,0	+13,3	+19,6%
2005	90,0	+9,0	+11,1%
2006	102,0	+12,0	+13,3%
2007	114,3	+12,3	+12,1%
2008	125,0	+10,7	+9,4%
2009	134,0	+9,0	+7,2%
2010	148,0	+14,0	+10,4%

Tabella 1

Fonte: (elaborazione Confagricoltura su dati ISAAA 2010)

## Evoluzione degli ettari a coltivazioni biotech in Europa

	Mais	di cui in Spagna	Patata	Totale biotech (mais + patata)
2006	57.287	53.667	0	57.287
2007	88.673	75.148	0	88.673
2008	107.719	79.269	0	107.719
2009	94.750	76.057	0	94.750
2010	91.193	76.575	245	91.438
Var. % 2010/2009	-3,8%	+0,7%	-	-3,5%

Tabella 2

Fonte: (elaborazione Confagricoltura su dati ISAAA 2010)

appare piuttosto quella di come bandire il transgenico dalla nostra agricoltura. Ed in questo le Regioni appaiono molto determinate.

A breve distanza, infatti, sono state annunciate tre proposte di legge regionale (Veneto, Toscana e Friuli Venezia Giulia) che di fatto vietano in maniera generalizzata la coltivazione di Ogm sul proprio territorio e poi

propongono altre misure restrittive sulla utilizzazione e la commercializzazione di prodotti Ogm.

La questione centrale sta nel divieto di coltivazione, solitamente invocato a salvaguardia della specificità dell'agricoltura locale e dei suoi prodotti. Le Regioni quindi hanno rigettato la logica della coesistenza, rinunciando deliberatamente a dettare le rego-

le per far coesistere l'agricoltura convenzionale, quella Ogm e quella biologica, preferendo imboccare la più facile strada del divieto generalizzato. Il fatto, però, è che in base alle regole oggi in vigore, questi divieti sono illegittimi e non conformi alla normativa comunitaria. In tal senso anche una lettera della Commissione europea che segnala all'Italia tutto questo – invitando la nostra Amministrazione a prevedere invece le regole di coesistenza, che il Mipaaf ha chiesto di definire esercitando il suo potere sostitutivo nei confronti delle Regioni che non lo fanno – nonché le conclusioni dell'avvocato generale Mengozzi della Corte di Giustizia europea che nei giorni scorsi ha invitato la Corte a pronunciarsi sul divieto di coltivazione in Francia del mais Ogm Mon 810 cui si era opposta Monsanto. E l'avvocato ha proposto di precisare che un eventuale divieto di coltivazione in questo caso può essere previsto da uno Stato membro solo in via provvisoria, dopo aver attivato la Commissione europea e comunque dopo aver accettato l'esistenza manifesta (non ipotetica) di rischi per la salute umana e degli animali o per l'ambiente. Rischi, comunque, con una probabilità di verificarsi "non insignificante".

In conclusione, gli Ogm avanzano nel mondo ed anche in qualche Stato europeo meno avverso alle innovazioni. Mentre l'Europa stessa – sulla scorta delle indicazioni di Paesi come l'Italia, vocati più alla logica del divieto che a quella della regolamentazione – prepara il terreno ad un possibile bando delle coltivazioni, che però oggi non è consentito anche se invocato politicamente, in contrasto con il diritto comunitario, dalle amministrazioni regionali.

Qual è la strada giusta? Conviene perpetuare il paradosso secondo cui gli unici Ogm devono essere quelli importati dai Paesi Terzi? Ce lo dirà il dibattito politico delle prossime settimane.